ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

L'Africa immaginata dai giovani. Il ruolo delle narrazioni mediali nella costruzione di un continente altro

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Valentina Cappi, Paola Barretta, Pierluigi Musarò, Paola Parmiggiani (2021). L'Africa immaginata dai giovani. Il ruolo delle narrazioni mediali nella costruzione di un continente altro. PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE, 3, 303-326 [10.1445/102510].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/844815 since: 2024-05-15

Published:

DOI: http://doi.org/10.1445/102510

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

14 November 2026

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Valentina Cappi, Paola Barretta, Pierluigi Musarò, Paola Parmiggiani (2021), *L'Africa immaginata dai giovani. Il ruolo delle narrazioni mediali nella costruzione di un continente altro*, Problemi dell'informazione, 3, 303-326, DOI: 10.1445/102510

The final published version is available online at:
https://www.rivisteweb.it/doi/10.1445/102510

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/)

When citing, please refer to the published version.

L'Africa immaginata dai giovani. Il ruolo delle narrazioni mediali nella costruzione di un continente altro[1]

Valentina Cappi*, Paola Barretta**, Pierluigi Musarò*, Paola Parmiggiani*

* Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna
** Osservatorio di Pavia

Abstract

This paper highlights the progressive shrinkage of news and programs dedicated to the African continent in the Italian mainstream media and its thematization almost exclusively in function of migration processes and of the contextual involvement of Italian institutions or protagonists. Faced with a limited and stereotyped coverage, the article explores Italian adolescents and pre-adolescents' perception of the African continent. The findings show on the one hand the persistence, in Italian teens' imaginary, of Africa as a poor and backward country; on the other hand, their awareness of a «third world frame» that reveals more about Europe and its colonial background than about Africa and its heterogeneous cultures.

Keywords

Africa, Media, Representation, Imaginary, Adolescents

> *Nel testo, trattate l'Africa come se fosse un solo paese. È un paese caldo e polveroso con pascoli ondulati ed enormi armenti di animali e persone alte e magre che muoiono di fame.*
> Binyavanga Wainaina (2021, 19)

1. Africa come alterità

Con i suoi 54 Stati, una superficie di 30 milioni di chilometri quadrati e una popolazione di circa 1,3 miliardi di persone, il continente africano è attraversato da una varietà di culture, lingue, religioni ed ecosistemi accomunati quasi unicamente dallo sguardo coloniale che nel corso dei secoli si è posato su di essi (Scego 2021).
Secondo le stime delle Nazioni Unite (2019), nel 2050 un abitante della Terra su quattro sarà africano, un bambino su 13 nigeriano. Nel mentre, quella marocchina risulta essere, al 2020, la terza fra le cittadinanze non comunitarie più presenti in Italia (IDOS 2020), mentre Nigeria, Tunisia, Somalia, Gambia e Senegal figurano tra i primi dieci Paesi di provenienza delle persone che hanno presentato richiesta di asilo in Italia nello stesso anno (Ministero dell'Interno 2020).
Africa e Italia, quando il cielo è limpido, si «ri-guardano» a 70 km di vicinanza, tra Capo Bon, in Tunisia, e l'isola di Pantelleria.
Eppure il continente africano «è l'immagine per eccellenza dell'"estraneo", tanto nel discorso quotidiano quanto nelle narrazioni accademiche» ed è proprio in rapporto all'Africa che, secondo

[1] L'articolo è stato ideato congiuntamente dagli autori. Tuttavia, ai fini dell'autorialità, sono attribuiti a Valentina Cappi i paragrafi 1 e 5, a Paola Parmiggiani il paragrafo 2, a Paola Barretta il paragrafo 3 e a Pierluigi Musarò il paragrafo 4. A tutti il paragrafo 6.

Mbembe, «la nozione di "assoluta alterità" è stata condotta sino ai suoi estremi» (Mbembe 2005, 9). Il discorso sull'Africa si svilupperebbe, infatti, quasi sempre «nell'ambito (o ai margini) di un metatesto che parla dell'animale» (Mbembe 2005, 7) e comunque all'interno di un'opposizione tra un Occidente simbolo della cultura – e dunque dell'umanità – e un continente la cui storia è ridotta a una serie di regressi allo «stato di natura», ma non della natura umana[2].

La colonizzazione e le successive situazioni di dominio del Nord globale sul Sud globale non hanno solo eretto confini fisici a delimitazione dell'*altro*[3] e dell'*altrove* ma hanno discorsivamente costruito e legittimato una geografia morale (Mudimbe 2017; Musarò e Parmiggiani 2017; Larsen e Jensen 2019) che si esprime ancora oggi nell'asimmetria tra «loro» e «noi» *che parliamo di loro* (Kilani 2015)[4].

Consapevoli dell'arbitrarietà, della parzialità (eppure dell'inevitabile eredità) di uno sguardo euro o occidentalo-centrico che ha fondato la dicotomia *West/Rest* (Hall 1992), in questo articolo ci proponiamo di evidenziare se e in che modo l'Africa venga tutt'ora riconosciuta e riprodotta in quanto alterità nei media *mainstream* in Italia e che tipo di immaginario bambini/e e ragazzi/e[5] (10-14 anni) abbiano maturato del continente africano, anche a partire dalla fruizione di prodotti di intrattenimento e informazione nel panorama mediale italiano.

Questa operazione non è fine a sé stessa, poiché le pratiche discorsive che contribuiscono a costruire rappresentazioni dell'alterità non solo rivelano e rilevano qualcosa di «noi» (Hall 1997b), ma hanno implicazioni concrete sulla riproduzione di rapporti di oppressione e di dominio e sull'esclusione sociale di coloro che vengono percepiti come stranieri (Colombo 1999). Allo stesso modo, i pregiudizi etnici non sono innati ma vengono appresi in determinati contesti socio-culturali attraverso i processi di socializzazione, nei quali media tradizionali e nuovi media – al fianco della famiglia, la scuola o il gruppo dei pari – giocano un ruolo sempre più rilevante (Capecchi 2004; Kirsh 2010; Colombo 2014; Couldry 2015; Paus-Hasebrink 2019; Paccagnella 2020).

2. Il ruolo dei media nella costruzione dell'altrove

Nell'era della mediatizzazione (Hepp e Hasebrink 2018), sia l'interazione sociale che la riproduzione culturale passano attraverso i media in misura inedita rispetto al passato. Media tradizionali e media digitali intervengono a vari livelli e con differenti intensità nel processo di costruzione della realtà da parte degli individui, così come nella formazione di immaginari condivisi e rappresentazioni sociali (Berger e Luckmann 1984; Couldry e Hepp 2017; Bentivegna e Boccia Artieri 2019). Da un lato, i media *mainstream*, come la televisione, continuano a suggerirci attorno a cosa pensare – determinando presenze (o assenze) e priorità dell'agenda dei pubblici (McCombs 2005) – e financo come pensare, almeno in via preferenziale, attorno alle stesse questioni, attraverso i cosiddetti processi di *framing* (Entman 1993; Bruno 2014). Dall'altro lato, i nuovi media, attraverso i processi di disintermediazione, «hanno messo a disposizione degli individui vie e luoghi di interazione, discussione e formazione delle opinioni che sono indipendenti dal sistema dei mass media tradizionali» (Riva 2018, 150). Tutto ciò accade, ovviamente, all'interno di un contesto ibrido (Chadwick 2017) che vede, assieme ai vecchi e nuovi media, la compresenza di una molteplicità di istituzioni, soggetti, fonti, strumenti e pratiche comunicative che convivono, piuttosto che sostituirsi a vicenda, nel dare forma al nostro senso comune del mondo (Boccia

[2] L'opposizione binaria tra «civiltà» (bianca) e «primitività» (nera) è secondo Stuart Hall (1997b) uno dei più potenti strumenti del discorso razzista.

[3] L'invenzione (e la costruzione) di un'*alterità* dalla quale distinguersi è un artificio che permette prima di tutto di riconoscere e di rendere intelligibili se stessi, sebbene spesso *a scapito* dell'*altro* (Colombo 1999; Remotti 2001). È così che, secondo Mbembe, «l'Africa è la mediazione che dà modo all'Occidente di accedere al proprio stesso subconscio e fornire un pubblico resoconto della sua soggettività» (2005, 10).

[4] «Il problema della rappresentazione – cioè di chi rappresenta chi, cosa, quando e come – è cruciale nel determinare le forme di interazione concepite e poi storicamente realizzatisi fra colonizzatori e colonizzati» (Borghi 2020, 220).

[5] Pur consapevoli dell'importanza di riconoscere il riferimento al genere dei partecipanti alla ricerca, per facilitare la leggibilità dello scritto si è optato per non ripetere sempre la declinazione maschile e femminile.

Artieri *et al.* 2017; Di Fraia e Risi 2018).
In maniera più diretta e – emotivamente ed economicamente – meno costosa di quanto non possano fare altri canali, i media ci offrono inoltre la possibilità di accedere, seppure solo virtualmente, a realtà «altre», dando forma al nostro immaginario sui luoghi dell'«altrove» e le persone che li abitano. Diversi approcci, sviluppati in seno alla geografia culturale, invitano a considerare gli immaginari geografici (Silvey e Rankin 2011), o le geografie immaginarie (Said 2003), come discorsi, nel senso foucaultiano del termine, ovvero storie socialmente e collettivamente costruite e riprodotte che strutturano la percezione di quei luoghi anche per coloro che non li hanno mai attraversati in prima persona; storie che possono dare forma ad aspettative ma anche a politiche pubbliche (Alexander 2010; Watkins 2015), trasmettere paure o contribuire ai processi di *othering*, stabilendo differenze tra «noi» e «loro», «dentro» e «fuori» (Gregory 2004; Sharp 2009). Analizzare il modo in cui i media costruiscono luoghi che emblematizzano l'altrove può rivelarsi, dunque, uno strumento per comprendere le vie attraverso cui un gruppo umano percepisce l'alterità (Lussault 1998).
Partendo da un'analisi di contesto su come il continente africano viene raccontato nei media *mainstream* in Italia, cui è dedicato il prossimo paragrafo, il presente saggio presenta i risultati di una ricerca qualitativa, condotta tra 2020 e 2021, indirizzata a comprendere in che modo i prodotti di intrattenimento e informazione che tematizzano l'Africa nel panorama mediale italiano contribuiscono a dare forma all'idea che bambini e adolescenti hanno oggi di quel continente e dei suoi abitanti.

3. Il contesto di riferimento: l'Africa nel racconto mediatico mainstream

Il punto di partenza della nostra riflessione è il monitoraggio realizzato dall'Osservatorio di Pavia e Amref su come viene oggi rappresentato in tv, sui giornali e sui social il continente africano e i suoi abitanti. Il secondo Rapporto «L'Africa mediata» (Osservatorio di Pavia e Amref 2021) rileva che, tra gli effetti dell'emergenza sanitaria Covid-19, è da annoverare anche la progressiva scomparsa mediatica di temi, eventi e contesti del continente africano. L'Africa risulta sempre più in ombra anche in ragione della ristrutturazione delle agende della stampa e dell'informazione televisiva a seguito dell'epidemia SARS-CoV-2. È così che al continente africano, nei media *mainstream*, in Italia, nel corso del 2020, è riservata una media mensile per testata pari a 10 notizie (meno della metà di quanto osservato nel 2019, nella prima edizione dello stesso Rapporto), l'1,6% di attenzione nei notiziari del *prime time* e un riferimento specifico ogni 58 ore di programmazione nei contenitori di informazione e di *infotainment*. Illustrare le ragioni della progressiva scomparsa dell'Africa nell'agenda dell'informazione *mainstream* è piuttosto complesso. Ciò che si può tentare di svolgere è piuttosto una mappatura delle principali caratteristiche della rappresentazione mediatica delle «Afriche» nei media tradizionali (stampa, notiziari e programmi di informazione e *infotainment*), al fine di capire se e in che modo, nel corso degli ultimi due anni, sono cambiati temi, modi e cornici intorno ai quali si costruisce la comunicazione e l'immaginario sul continente africano e i suoi abitanti[6]. Ci siamo pertanto chiesti – come primo quesito dell'analisi – se esistono delle ricorrenze narrative nella rappresentazione mediatica dell'Africa. Quindi abbiamo osservato se tali ricorrenze narrative fossero comuni ai diversi tipi di media (notiziari televisivi, programmi di informazione e quotidiani cartacei)[7].

La comparazione, seppur relativa a *format* differenti, è stata svolta tra contenitori caratterizzati da

[6] A tal fine è stata svolta un'analisi del contenuto, qualitativa e quantitativa, che ha rilevato come pertinenti tutte le notizie sull'Africa e sui diversi Paesi africani, quelle che fanno riferimento all'immigrazione africana e quelle che tematizzano in modo esplicito le questioni razziali e di discriminazione nei confronti di soggetti africani o afro-discendenti.
[7] L'indagine ha preso in considerazione le prime pagine dei seguenti quotidiani: «Avvenire», «Corriere della Sera», «Il Fatto Quotidiano», «Il Giornale», «la Repubblica», «La Stampa»; i telegiornali del *prime time* delle sette principali reti generaliste (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, TgLa7) e un campione dei Tg delle due reti *all news* del prime time del digitale terreste, RaiNews24 e SkyTg24, nel periodo 1 luglio 2019 - 28 febbraio 2021; un campione di 91 programmi di informazione e di *infotainment* trasmessi dalle sette reti generaliste a diffusione nazionale (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7) nel periodo dal primo gennaio al 31 dicembre 2020.

una finalità informativa e con una redazione giornalistica responsabile dei contenuti.
Rispetto al primo quesito dell'analisi, abbiamo rilevato tre principali ricorrenze narrative nella stampa e nell'informazione televisiva: la prevalenza dell'Africa «qui», rispetto all'Africa «là»; la visibilità di alcune aree e di alcuni Paesi specifici a discapito di altri, invisibili; infine, la notiziabilità continua di alcuni eventi (temi) rispetto ad altri.
Circa il primo punto, si osserva la permanenza della centralità delle notizie dell'Africa «qui» (flussi migratori e fatti che coinvolgono africani e/o afro-discendenti in Italia o in altri paesi europei) rispetto all'Africa «là» (notizie relative a fatti, problemi ed eventi collocati nei diversi Paesi africani) sia nella stampa sia nell'informazione televisiva [Fig. 1].

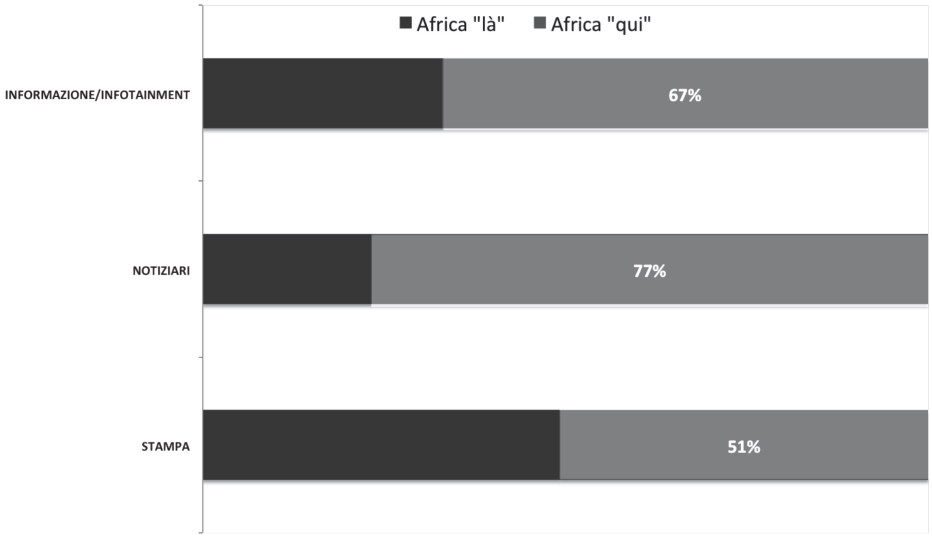

Fig. 1. La contestualizzazione delle notizie sull'Africa e i suoi abitanti nei diversi media: stampa, notiziari e programmi di informazione/*infotainment* nel 2020.

Al centro dell'Africa «qui», nel corso del 2020, vi sono i temi del razzismo e dell'odio, a seguito dell'uccisione di George Floyd e dei movimenti di protesta *Black Lives Matter* negli Usa e negli altri Paesi. Per quanto riguarda l'Africa «là» all'inizio del 2021, l'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, insieme al carabiniere della scorta Vittorio Iacovacci e all'autista dell'automezzo su cui viaggiavano Pam Mustapha Milambo Baguna, nel parco dei Virunga nella Repubblica Democratica del Congo, determina un incremento significativo di attenzione al Paese[8]. Nello stesso tempo, si osserva che l'aumento di notizie sull'Africa «là» rispetto alla rilevazione del 2019 non si configura come un arricchimento e una diversificazione della rappresentazione. Piuttosto conferma la tendenza a riservare all'Africa un'attenzione «di riflesso», mossa dalle preoccupazioni nostrane. Così, una volta trascorsa la congiuntura drammatica, il Paese – e il conflitto endemico che lo caratterizza – torna a scomparire.
La seconda ricorrenza narrativa concerne la copertura di alcuni contesti a discapito di altri. Il Nord Africa occupa l'agenda dei diversi media in modo preponderante: il 64% dei titoli sulle prime pagine; il 62% delle notizie dei telegiornali; il 53% dei servizi nei programmi di informazione. Libia ed Egitto sono i paesi dell'Africa maggiormente presenti.
Per quanto concerne il terzo aspetto, la principale cornice tematica delle citazioni sull'Africa in tutti i media considerati (e in linea con le rilevazioni del 2019) è quella dei conflitti armati e del terrorismo (prima voce per la stampa con il 34%, per i notiziari con il 33% e per i programmi di informazione 23%). Il continente africano fa notizia in relazione all'instabilità di aree geografiche e conflitti endemici, alcuni dei quali solo sporadicamente trattati dall'informazione italiana e di

[8] Tra i criteri che guidano la selezione delle notizie relative a questioni e Paesi africani, rientrano la presenza di occidentali, specialmente di italiani, la semplicità del *frame* narrativo, la presenza di testimonial, etc. [cfr. Barretta 2018].

difficile comprensione senza un'adeguata contestualizzazione storica e geopolitica. A dominare questa categoria tematica è il conflitto in Libia, che da solo raccoglie l'88% di tutti i conflitti africani. Seguono le voci della Politica (23% nella stampa e 29% nei notiziari), riconducibile in gran parte alle iniziative di politica estera italiana in Africa.
L'attenzione al continente africano rimane dunque tendenzialmente marginale, limitata quantitativamente e per argomenti trattati e per aree geografiche coperte. Al contempo, nonostante la non completa omogeneità del campione dell'indagine (prime pagine dei quotidiani, notiziari del *prime time* e principali programmi di informazione) non emerge una differenza significativa tra i diversi tipi di media.
I principali vettori di notiziabilità nell'informazione italiana – gli ingredienti che facilitano l'ingresso di eventi nel ciclo delle notizie – sono il coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia, per la presenza di interessi nazionali o cittadini italiani, e la prossimità geografica. Questi fattori spiegano gran parte dei picchi di attenzione registrati per un Paese africano o l'altro, per una regione dell'Unione africana o per una crisi. L'Africa è dunque, in primo luogo, «mediata» dal coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia, sovente in relazione a eventi drammatici: sequestri e uccisione di italiani, conflitti sanguinosi a poche miglia dal confine, interessi economici a rischio, presenza di missioni italiane o comunità di connazionali. Un insieme di eventi che evocano instabilità, insicurezza, pericolo. Nonostante l'attenzione posta da alcuni giornalisti e meritorie trasmissioni che tentano di evitare le trappole dei luoghi comuni o sfidano apertamente stereotipi diffusi, un reale cambio di sguardo appare realizzabile solamente immettendo professionisti africani o afro-discendenti nella produzione di informazione e comunicazione sull'Africa, e dando spazio alle loro voci anziché a quelle di opinionisti italiani (presenti 9 volte su 10).
Sfida che è stata raccolta dalle produzioni televisive di *fiction* (trasmesse sul digitale terrestre, online e sulle piattaforme) destinate ai minori che, da un lato, tematizzano in modo esplicito questioni africane o temi relativi alla discriminazione razziale e, dall'altro, collocano personaggi africani o afro-discendenti in ruoli significativi e sono tratteggiati con cura.

4. Obiettivi e metodi della ricerca

Dall'analisi di contesto emerge come, accanto ai programmi di informazione e *infotainment*, a tematizzare il continente africano, soprattutto per i pubblici più giovani[9], abbiano contribuito anche diverse produzioni di *fiction* (film e film d'animazione, serie tv e serie animate)[10], trasmesse o disponibili alla visione in Italia nell'ultimo anno. Questi prodotti risultano però disseminati tra i canali del servizio pubblico, le reti private del digitale terrestre, e – in misura maggiore – sulle piattaforme di streaming a pagamento (Netflix, Amazon Prime, Disney+, etc.), e sono affiancati dai contenuti e formati più diversi in circolazione nei canali digitali (video su YouTube o TikTok, pagine Facebook, storie Instagram, etc.). Se prima della diffusione dei media digitali i contenuti e le storie mediali erano identificabili (e con loro, gli effetti di *mainstreaming*) e venivano divulgati da un numero limitato di mezzi, oggi lo scenario mediatico risulta particolarmente ibrido e anche queste micro storie e notizie frammentarie concorrono alla costruzione dell'immaginario collettivo (Morgan, Shanahan e Signorielli 2015; Di Fraia e Risi 2018).
Di fronte a un panorama così eterogeneo, ci siamo chiesti in che modo bambini e ragazzi, in Italia, immaginano il continente africano e che ruolo abbia, in questo contesto, la fruizione di programmi che tematizzano l'Africa o i suoi abitanti. Considerati gli obiettivi della ricerca, di tipo conoscitivo ed esplorativo, si è scelto di adottare una metodologia qualitativa, quella del focus group (Corrao 2000). Sono stati realizzati 8 focus group in 5 istituti scolastici nelle città di Roma, Milano e Pavia, tra i mesi di marzo e aprile 2021, coinvolgendo 182 giovani, ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 10

[9] Occorre ricordare che, sebbene gli adolescenti italiani consumino molta più televisione rispetto ai propri coetanei europei (Pereira *et al.* 2018), il mezzo che la coorte 14-17 anni utilizza maggiormente per informarsi è internet (AGCOM 2020), con Facebook in testa (Censis 2020).
[10] Per un approfondimento dei contenuti di *fiction* che tematizzano l'Africa, si rimanda a Osservatorio di Pavia e Amref (2021).

e i 14 anni, provenienti da diversi contesti sociali, economici e culturali[11].
Le scuole sono state individuate secondo un criterio a scelta ragionata (campionamento non probabilistico), tenendo conto della distribuzione territoriale (città capoluogo del Centro, del Nord Italia e città di provincia), della posizione della scuola all'interno dei contesti territoriali (centro e periferia), della tipologia di istituto (scuole che hanno iniziato percorsi di attivazione dell'attenzione sull'Africa e scuole che non li hanno previsti) e della disponibilità dei dirigenti scolastici, ottenendo il coinvolgimento di 2 classi di scuole primarie e 6 classi di scuole secondarie di primo grado.
La scelta di lavorare con gruppi naturali[12], ovvero con l'intero gruppo classe, è motivata dall'intento di facilitare il confronto e lo scambio di opinioni tra le/i giovani partecipanti, complice la conoscenza reciproca e l'omogeneità socio-anagrafica dei partecipanti.
I focus group, realizzati online tramite le piattaforme Zoom e Google Meet, a causa dell'emergenza sanitaria, hanno avuto una durata media di circa 1 ora e 50 minuti e sono stati realizzati alla presenza di un'osservatrice, di una conduttrice e di uno o due docenti per classe, lasciando liberi i partecipanti di intervenire spontaneamente nella conversazione.
La discussione di ogni gruppo si è basata su una griglia articolata in quattro fasi. Dopo un momento di apertura, in cui si sono sollecitate libere associazioni attorno alla parola «Africa», si è cercato di sollevare il ricordo e la percezione della presenza dell'Africa e di personaggi africani o afro-discendenti nei programmi visti in autonomia dagli studenti nel corso della loro vita. È stata quindi proposta, come stimolo per la discussione, la visione di alcune clip dei prodotti audiovisivi di fiction precedentemente selezionati per l'analisi del contenuto[13]. Gli studenti sono stati invitati a condividere che cosa li avesse colpiti o sorpresi delle «Afriche» rappresentate, che cosa avesse confermato le loro precedenti immagini dell'Africa, che cosa ritenessero più o meno realistico di queste ricostruzioni, ma anche che tipo di temi e messaggi avessero percepito e quali differenze avessero riscontrato tra i diversi personaggi. Infine, nell'ultima fase, è stato chiesto ai/ alle ragazzi/e che cosa, a loro parere, mancasse o fosse invisibile dell'Africa nei programmi che ricordavano e in quelli proposti in sede di focus, e cosa avrebbero voluto raccontare dell'Africa se fosse spettato a loro il ruolo di registi/e o sceneggiatori/ici.
L'analisi tematica dei focus group si è basata sull'identificazione dei principali argomenti di discussione e, a partire da questi, delle categorie analitiche in grado di restituire le opinioni espresse dai partecipanti. Nelle pagine seguenti, queste categorie sono supportate dalle verbalizzazioni dei partecipanti, riportate in forma anonima e letterale.

5. L'Africa immaginata dai giovani: i risultati dei focus group

Invitati, all'inizio dei focus group, a rispondere, con associazioni libere di parole, alla domanda «Che cosa vi viene in mente sentendo la parola "Africa"?», i giovani partecipanti hanno prima di tutto associato l'Africa alla povertà, quindi al caldo, ai paesaggi del deserto e della savana e agli animali che la popolano [Fig. 2 e 3][14]. Se la scarsità di acqua e di cibo appare come caratteristica distintiva del continente agli occhi dei più giovani, l'immaginario degli studenti più grandi (13-14 anni) rimanda a un Paese che deve fare i conti con la fame, le guerre, l'emigrazione e lo

[11] La scelta delle classi non è stata fatta in funzione della variabile della mixité della composizione delle classi stesse. In tutte le classi c'era una rappresentazione della società multiculturale. La mixité è stato il risultato della scelta di scuole in contesti territoriali in cui c'è la presenza straniera.
[12] Con «gruppo naturale» facciamo riferimento a un gruppo che esiste indipendentemente dalle attività e dai propositi della ricerca.
[13] Per l'elenco dettagliato dei prodotti in oggetto si rimanda a Osservatorio di Pavia e Amref (2021).
[14] I *word clouds* rappresentati in Fig. 2 e 3 accorpano per scuole secondarie di primo e di secondo grado i risultati di un'attività di collaborazione online svolta durante i focus group. All'interno di questa, gli studenti delle scuole secondarie hanno inserito manualmente 3 parole ciascuno, collegandosi ad una pagina precedentemente impostata sull'app «Mentimeter», mentre le parole menzionate a voce dagli studenti delle scuole primarie sono state inserite, sempre in diretta, dall'osservatrice dei focus, annotando tutte le occorrenze. Le parole più ricorrenti appaiono con un carattere di dimensione maggiore.

sfruttamento. La natura dell'Africa, richiamata da colori, paesaggi e caratteristiche fisiche del territorio è in ogni caso predominante, in termini di occorrenze, rispetto ai contesti urbani (rappresentati per lo più da villaggi e capanne), ai monumenti celebri (le piramidi) e ai personaggi illustri (rappresentati solo da Mandela), che lasciano il posto ad un immaginario popolato soprattutto da bambini.

Fig. 2. *Word cloud* creato a partire da libere associazioni sull'Africa – Scuole primarie.

Fig. 3. *Word cloud* creato a partire da associazioni libere sull'Africa – Scuole secondarie di primo grado.

5.1 Gli intermediari dell'immaginario

Sollecitati a ricostruire attraverso quali canali, luoghi, programmi, persone avessero avuto accesso a questa idea di Africa, diversi partecipanti hanno menzionato i racconti dei genitori o dei nonni che, per lavoro, volontariato o svago, avevano trascorso nel continente alcuni periodi riportandone impressioni, fotografie, oggetti e narrazioni. È così che «mio fratello è fissato su robe come l'apartheid e Nelson Mandela, quindi diciamo che molte cose le so solo grazie a lui, che parla tutto il tempo di queste cose», oppure «i miei genitori ci sono andati in viaggio di nozze e mi hanno raccontato», «un amico dei nostri genitori per il suo lavoro è andato proprio a vivere in Africa per alcuni anni e quindi abbiamo visto diverse foto», o ancora «a me questa cosa me l'ha detta mio padre, perché lui è nato proprio in Africa». Oltre a ciò, gli studenti individuano, tra le fonti influenti nella costruzione del loro immaginario sull'Africa – accanto alla televisione, a internet e alle piattaforme di streaming – testi scolastici, libri di narrativa, canzoni, articoli di giornale, video di

influencers su TikTok, testimonianze dirette ospitate in classe. La maggior parte di questi strumenti di informazione ed elaborazione di notizie sull'Africa è introdotta nell'ambiente di vita dei giovani soprattutto degli insegnanti che, oltre a proporre spunti di riflessione attraverso strumenti non digitali, rimediano, commentandole o integrandole, informazioni sull'Africa reperite nei media tradizionali o nei social media. Pochi, tra i partecipanti, sono stati in prima persona in uno Stato africano in occasione di un viaggio o perché vi risiede la famiglia.
La dieta mediale dei ragazzi riferita all'Africa[15] appare costituita più da film e film d'animazione che da serie tv, quindi da documentari naturalistici visti su National Geographic, Discovery Channel, Disney+ e Netflix, da alcune pubblicità (la più citata è quella dell'ONG *Save The Children*, collocata in apertura di contenuti video su diverse piattaforme online) e dai telegiornali. Tra i titoli più citati figurano *Il Re Leone* (1994 e 2019) e *Tarzan* (1999 e 2016), *Madagascar* (2005), *Captain Phillips - Attacco in mare aperto* (2013), *Tolo Tolo* (2020), *Black Panther* (2018), *Il ragazzo che catturò il vento* (2019), *Mia e il leone bianco* (2018), *Green Book* (2018) e *Non sposate le mie figlie* (2014).

5.2 Un'Africa povera e bisognosa: la mediazione di film, serie tv, telegiornali e spot pubblicitari

L'Africa che i partecipanti ricordano ritratta, in maniera predominante, nei film, nelle serie tv e nei documentari sopra citati è un'Africa «con molte rocce, molti alberi e un sole molto forte», «molti bambini e anche molte capanne, anche a volte un po' rovinate», «distese di paesaggi immensi, bellissimi tra- monti», «foreste e spiagge tropicali», «molta povertà».
È evidente che l'immagine dell'Africa alla quale i giovani hanno accesso attraverso i film riproduce, da un lato, il mito della geografia africana (Harth 2009), ora coperta di giungla e pullulante di animali maestosi, ora arida e desertica, comunque calda e assolata; dall'altro, il mito dell'Africa come continente arretrato, fatto unicamente di villaggi e paesini in cui si sperimentano sofferenze quotidiane. L'impressione condivisa dai ragazzi, inoltre, è che paesaggi e animali (il più delle volte, umanizzati) dell'Africa siano sovra-rappresentati nei programmi che guardano, rispetto agli abitanti («a me sembra più che altro che le persone si vedano poco») o alle dinamiche sociali, politiche, culturali che interessano lo stesso continente.
Ad alimentare lo stereotipo dell'Africa come paese arretrato contribuisce l'assenza, nelle rappresentazioni *mainstream* del continente, dei contesti urbani: «non ci mostrano mai comunque le città, la parte urbanizzata, […] ci mostrano solo la parte più povera, quella da aiutare»; «fanno sempre vedere una parte dell'Africa arretrata, non fanno mai vedere le città, quindi poi uno pensa che tutta l'Africa sia così, però in realtà non è vero. Io non ho mai visto un film dove fanno vedere una parte moderna». Alcuni ritengono che non ci sia continuità nella rappresentazione di questo aspetto: «sembra che in Africa ci siano o le grandi città, cioè i Paesi davvero urbanizzati, oppure villaggi, cioè non ci siano mezze misure».
I giovani rivelano di saper guardare all'Africa mediata con attenzione particolare e di mettere in discussione l'immagine stereotipata e uniforme del continente, grazie alla loro esperienza diretta di viaggio in alcuni Stati africani, alle loro conoscenze pregresse e alla riflessione innescata da alcuni video visti su TikTok e da *Black Panther* (2018), unico film, tra quelli più spesso menzionati dagli studenti, che mostra una fittizia regione dell'Africa (il Wakanda) come ricca di risorse naturali, tecnologie, competenze e ambizioni.
In generale, l'idea che l'esperienza di prima mano rimanda è quella di un'Africa più composita di come viene rappresentata: «Io sono stata in Africa, in particolare sono stata in Namibia, ho visto un sacco di posti diversi. C'erano posti veramente molto poveri, dei piccoli paesini, invece c'erano anche delle città quasi uguali a quelle nostre, quindi dipende molto dalla zona in cui vai». O ancora: «io sono stato in Sud Africa, a Cape Town. Diciamo che là racchiudono entrambi le visioni dell'Africa, che ci sta la parte diciamo più moderna, quindi dove ci sono tutte le strutture, i grattacieli e i palazzi, e la parte più povera, diciamo più esiliata, verso il confine della città, dove ci sono tutte le baracche e le persone più povere», oppure «mio padre che lavorava sulle navi

[15] Per l'elenco dettagliato dei prodotti citati dai ragazzi, si rimanda a Osservatorio di Pavia e Amref (2021).

l'Africa l'ha praticamente girata: ce li hanno i porti, ci sono le città, non sono tutti villaggetti con le capanne di paglia!».
L'Africa narrata in *Black Panther* appare «molto diversa, perché è più moderna; ci stanno le cascate, è piena di vegetazione» ed è rappresentata come un luogo «dove ci sono tecnologie che neanche qua ci sono»: «l'unica volta in cui io personalmente ho visto un'Africa ricca in tv», come afferma un altro partecipante.
La rappresentazione che il film della Marvel offre del Wakanda, regione africana di fantasia, paragonata alle più frequenti rappresentazioni di un'Africa povera e senza risorse, ha dato avvio in quasi tutti i focus group a un confronto spontaneo fra i/le partecipanti attorno alla molteplicità di Afriche che verosimilmente esistono e che i prodotti televisivi *mainstream* non aiutano a portare a conoscenza, oltre che a un dibattito sulla reale povertà del continente. A questo proposito, i/le ragazzi/e commentano che l'Africa è forse entrambe quelle rappresentate e che «dipende dal posto»: «l'Africa non è tutta uguale: magari in alcune parti è più desertica e in altre invece c'è più natura, flora e fauna», o ancora «ci sono due tipi differenti di vita, la situazione in cui si può andare a scuola, c'è il lavoro e comunque è più facile, mentre vivere nei villaggi è totalmente il contrario, cioè è molto più difficile». Malgrado la sopravvivenza di alcuni stereotipi in queste affermazioni, l'impressione dei più è che «l'Africa non è tutta uguale», e che la condizione socio-economica «cambia da Paese a Paese».
C'è chi tiene poi in considerazione la difficoltà di restituire in un solo film un'immagine esauriente o rappresentativa di un intero continente: «l'Africa è un continente tra i più estesi al mondo. Provare a rappresenta- re un intero continente in trenta secondi di video credo sia impossibile». Tuttavia, il fatto che l'Africa venga dipinta dai media in maniera uniforme, come povera, per qualcuno risponde a uno scopo preciso: «Fare un video sull'Europa farebbe vedere solamente le grandi capitali e quindi solamente le bellezze dell'Europa e non i difetti. Ciò che fanno loro invece è l'esatto contrario: fanno vedere tutti i difetti escludendo i pregi. Per sensibilizzare le persone». Qualcuno sostiene che sia «per ricevere donazioni», che non c'è interesse a vedere la «faccia ricca» e che queste narrative «vogliono far leva sull'empatia delle persone […] perché una persona è più propensa a donare, che se mostri invece un posto più normale».
Gli studenti si spingono oltre, osservando che «all'Europa e al resto del mondo piace anche un po' quest'immagine dell'Africa che dipende da loro».
Adolescenti e pre-adolescenti appaiono molto consapevoli del fatto che questa narrazione dell'Africa «bisognosa di ogni cosa, soprattutto dell'aiuto degli europei» (Scego 2021, 8) più che esprimere una realtà storica o sociale del continente, «esprime di più come vediamo noi l'Africa, noi occidentali».
La presenza selettiva delle rappresentazioni mediali, che ritraggono l'Africa solo in riferimento ai suoi problemi e alle sue scarsità, è percepita dai giovani anche nei telegiornali. L'impressione è infatti che nei telegiornali italiani si parli sempre e solo di un'Africa povera e problematica: «non si parla mai dell'Africa», «Se ne parlano, parlano della povertà, di una brutta situazione di vita, o anche climatica, quindi siccità e cose così», «al telegiornale non raccontano le cose belle che ha l'Africa ma quelle brutte», «ogni tanto c'è qualche bombardamento o guerra in Africa. Ci raccontano un po' delle guerre e della povertà, diciamo».
In sintonia con i dati relativi all'analisi del contenuto dell'Africa nei notiziari italiani, gli studenti notano che l'Africa è più spesso tematizzata in rapporto alla migrazione: «l'unica cosa che fanno è lamentarsi dei barconi», «a me non è mai capitato che al Tg facessero vedere delle grandi città africane. Pensano più che altro all'immigrazione». Persino gli studenti più giovani percepiscono la diminuzione di notizie sull'Africa subentrata in tempi di pandemia: «adesso, col fatto del Covid, anche l'immigrazione è stata oscurata da tutta questa situazione: la maggior parte degli argomenti di cui si parlava prima sono stati oscurati dalla pandemia e quindi non se ne parla nemmeno più».
Un altro prodotto che i ragazzi ritengono riproduca lo stereotipo dell'Africa povera e bisognosa è lo spot di raccolta fondi di *Save the Children*, collocato in apertura di contenuti video online: «le pubblicità, forse è anche una cosa commerciale, fanno credere che l'Africa è tutta una zona povera, dove ci sono i bambini che non mangiano. Cioè, che lo è, però non è che tutta l'Africa lo è. E per me comunque i bambini che non mangiano ci sono anche in altre parti del mondo», «fanno vedere quella faccia dell'Africa che dipende dai paesi occidentali, cioè noi, e che quindi ha bisogno

d'aiuto. Mentre magari la parte ricca è quella che conosciamo meno, cioè io praticamente non la conosco».
I giovani partecipanti dimostrano così di essere osservatori attenti di un discorso dominante, di carattere umanitario, che tende a riprodurre l'immagine stereotipica della «miseria africana» per mobilitare l'empatia degli spettatori occidentali e gratificarli in quanto donatori (Chouliaraki 2012; Musarò 2013).
I focus group hanno permesso di evidenziare non solo gli elementi ricorrenti delle «Afriche» raccontate dai media *mainstream*, che hanno alimentato l'immaginario sul continente dei giovani, ma anche di individuare alcune assenze nel racconto mediatico dominante, che hanno avuto l'effetto di spingere i partecipanti a scandagliare il proprio immaginario in rapporto alla vita reale: «come sono le scuole lì… non mi sembra di aver mai visto qualcosa del genere», «come passano il tempo, cioè loro, non avendo la possibilità di avere un telefono o la tv, che cosa fanno per passare il tempo?», «anche la tecnologia che hanno lì, perché noi qua giochiamo tantissimo ai videogiochi mentre lì chissà cosa faranno, se gli piace guardare la televisione… », «e poi anche lo sport, perché di sport si sa solo in Europa mentre in Africa ehhh chissà cosa c'è. E quindi manca davvero tanto dell'Africa, manca, manca». L'immaginario dei giovani sembra quindi nutrirsi, attraverso il repertorio offerto dai media *mainstream*, di Afriche che radicalizzano ed emblematizzano la diversità, l'alterità e la extra-ordinarietà rispetto al mondo con cui i partecipanti si confrontano nell'esperienza diretta della loro vita quotidiana. Mondo, quest'ultimo, che viene chiamato in causa come terreno di possibile coltivazione dell'immaginario, solo quando il contesto mediale non offre risorse e risposte soddisfacenti[16].

5.3 Il distanziamento geografico del razzismo tra serie tv e cronaca

Nel corso dei focus group, si è voluta stimolare la riflessione dei ragazzi non solo attorno alle narrazioni mediali che tematizzano luoghi e paesaggi dell'Africa, ma anche attorno a quelle che raccontano le vite di persone o personaggi africani e afro-discendenti. Tra i film e le serie tv individuati in questa categoria, un minimo comun denominatore è la presenza di sequenze che tematizzano forme di razzismo e discriminazione nei confronti di personaggi di origine africana, innescate prevalentemente dal colore della pelle. A destare maggiore discussione, all'interno dei gruppi-classe, sono le serie tv *Lupin* (2021-in produzione) e *Chiamatemi Anna* (2017-2019).
Commentando una sequenza di *Lupin*, gli studenti evidenziano che il pregiudizio agisce sul confine simbolico della razza: «io ho notato che la donna inizialmente non aveva riconosciuto il signore, l'autista, e aveva paura a priori di lui», «non l'ha riconosciuta ma credo che avrebbe avuto una reazione differente se la persona che si è affacciata al finestrino fosse stata bianca», o ancora, rispetto a una sequenza differente della stessa serie: «quando gli ha detto "non mi aspettavo un acquirente come lei", non intendeva certamente l'età ma intendeva il colore della pelle». In generale, la percezione degli studenti è che, per ciò che questi filmati lasciano intendere, «le persone credono di più ad una persona bianca rispetto a una persona nera».
Alcuni studenti identificano la condizione economica come elemento intersezionale che contribuisce a creare disparità tra i personaggi: «Sembrava che alla fine, dato che è di colore, non può fare un lavoro di alto rango, non può essere molto ricco. Perché? Perché è di colore, quindi viene dall'Africa e quindi non è, tra virgolette, al tuo stesso livello. Questo si è visto, alla fine» o «è anche vero che molte volte le persone di colore finiscono a fare un lavoro che viene considerato di basso livello proprio perché la gente ha dei pregiudizi verso di loro».
Qualche studente osserva che c'è una tendenza, nei film che hanno per protagonisti dei personaggi di colore, a tematizzare la discriminazione in maniera ridondante: «in quasi tutti i film, soprattutto su Netflix – cioè almeno quelli su Netflix perché li conosco – questa cosa viene accentuata molto, che se sei nero quindi vieni discriminato. Sicuramente è vero, però non penso che tutte le persone di origine africana o afro-americana siano discriminate perché nere. Dipende anche dal contesto in

[16] Non è stato possibile dedurre, attraverso i focus group, il ruolo che i nuovi media giocano per i giovani in questa «partita». È tuttavia lecito supporre che, nella fascia d'età dei partecipanti e limitatamente al tema in oggetto, occupino una posizione intermedia, ovvero di verifica o integrazione di immagini e narrative sull'Africa proposte da altre fonti, come i media *mainstream*, gli insegnanti, i genitori, etc.

cui vivi». Questa osservazione apre una discussione attorno alla verosimiglianza o meno delle disparità con cui bianchi e neri verrebbero trattati in Paesi diversi: «secondo me la cosa che arrestavano il padre perché era nero è anche un pochino una forzatura; cioè, credo che se succedesse veramente una cosa così e senza nessuna prova arrestassero una persona solo perché è nera, comunque finirebbe su tutti i giornali, se succedesse in Italia o in Francia». Il pensiero dei ragazzi va subito ai casi di cronaca recenti: «può essere una forzatura, però in America queste cose succedono, come George Floyd», «negli Stati Uniti il sistema giudiziario non è tanto neutro nei confronti delle persone afroamericane, cioè si vede anche ora che comunque ci sono dei problemi, proprio perché il trattamento che viene riservato alle persone afroamericane è diverso da quello che viene riservato alle persone bianche. E non vale solo per gli americani».

Per quanto i più ammettano che «a volte le persone di colore possono finire nei guai anche se non hanno fatto niente di male e di sicuro questa è una cosa che succede solo con questo tipo di persone», il razzismo verso i neri è collocato dagli studenti in un «altrove» non meglio precisato: non è in Africa, è piuttosto nel Nord Globale, ma più negli Stati Uniti che in Francia, in parte in Italia («durante alcune scene ci sono varie discriminazioni e cose che in Italia succedono molto meno frequentemente») ma soprattutto in passato. Quest'ultimo elemento emerge chiaramente nella discussione che si crea attorno alla serie *Chiamatemi Anna*, ambientata alla fine dell'800: «il negoziante si è rifiutato di vendergli la medicina soltanto perché era di colore e gli ha detto anche di andare […] dove vivevano tutte le persone di colore. È ambientata nel passato, quindi c'era ancora questa discriminazione», «Mi ha colpito molto la cosa che hanno rappresentato, che ora succede un po' di meno, [succedeva] soprattutto un po' di tempo fa, comunque succede ancora, che le persone che si occupano della salute, perché credono che siano diversi o che siano pericolosi, non vogliono aiutare le persone di colore», o ancora «*Lupin* è un po' più attuale quindi magari i pregiudizi e tutte le cose che c'erano prima nei confronti degli africani sono un po' diminuite».

È interessante notare che gli studenti (e gli afro-discendenti fra loro) confrontano e commentano gli episodi di razzismo rappresentati nelle serie tv non con la propria esperienza diretta del fenomeno, ma con eventi e situazioni evidenziati da altre fonti mediali, come i telegiornali. In parte, ciò è attribuibile a fattori come la timidezza o la desiderabilità sociale, che entrano in gioco nel setting del focus group e rispetto ai quali l'esperienza «mediale» può essere eretta a schermo difensivo dell'esperienza diretta o mediata da Altri significativi; in parte, possiamo supporre che i partecipanti attribuiscano ai media una capacità di visione più ampia del fenomeno in oggetto, rispetto a quella che l'esperienza di vita consente loro di avere in ragione della giovane età. Tuttavia non possiamo escludere che ciò che è emerso dai focus confermi l'ipotesi di Pogliano (2019), secondo cui l'immaginario a lungo riprodotto dai media avrebbe dato vita a un «argomento negazionista» ravvisabile in una forma di «distanziamento geografico» tale per cui il razzismo apparterrebbe sempre a Paesi diversi dal proprio.

6. Conclusioni

Muovendo dall'assunto che le rappresentazioni mediatiche hanno «effetti reali e concreti» sulle pratiche sociali (Hall 1997a) e assumono un ruolo significativo nei processi di *othering*, l'articolo ha evidenziato i modi in cui i media *mainstream*, in Italia, hanno rappresentato il continente africano nel corso dell'ultimo anno, per esplorare in che modo questi hanno alimentato l'immaginario sull'Africa di adolescenti e pre-adolescenti.

I risultati della ricerca esplorativa hanno confermato innanzitutto l'ibridazione con cui si costruiscono le rappresentazioni sociali e l'immaginario dei giovani sull'Africa. Televisione, internet, social media, piattaforme di streaming, testi scolastici, libri di narrativa, canzoni, articoli di giornale, video di *influencers* e testimonianze dirette sono i molteplici canali attraverso cui i partecipanti entrano in contatto con informazioni relative al continente africano. In questo panorama, però, un ruolo ancora importante di intermediazione e ri-mediazione di notizie e contenuti sull'Africa sembra essere ricoperto dalla famiglia, soprattutto per gli studenti delle scuole primarie, e dai docenti di scuola per gli studenti delle scuole secondarie. Salvo casi singoli, infatti, i partecipanti non cercano spontaneamente contenuti sull'Africa ma li incontrano nell'offerta

televisiva *mainstream*, nelle *library* delle piattaforme di streaming, o per effetto della segnalazione e del coinvolgimento di genitori e insegnanti (sono questi ultimi che suggeriscono ai ragazzi persino i video su TikTok). Nonostante la disponibilità di canali, contenuti e formati diversificati, i risultati emersi evidenziano la persistenza di un racconto *mainstream* sul continente africano fortemente stereotipato e di origine prevalentemente televisiva, che alimenta un immaginario sull'Africa comune ai partecipanti di tutte le tre città considerate.

Il mito dell'Africa come Paese arretrato e senza tempo, povero e rurale, scenario di guerra e di deserti, continua ad essere reiterato. I giovani, tuttavia, dimostrano di considerare questa narrazione parziale e, in alcuni casi, la ritengono il frutto di uno sguardo eurocentrico sul continente che, promuovendo un «frame del terzo mondo», legittima l'auto-proclamata posizione morale di superiorità del Nord globale.

La consapevolezza degli studenti coinvolti nei focus rispetto ai processi storici e culturali che hanno legittimato e diffuso una lettura dell'Africa quasi esclusivamente attraverso notizie di guerre, assenze e calamità sembra essere determinata dal contesto scolastico e familiare di cui sono parte, e dall'aver partecipato a progettualità o percorsi scolastici specifici che tematizzassero il continente.

In questo contesto, i prodotti mediali, sia di informazione che di *fiction*, si confermano però cruciali nell'attivare un processo di riflessività nei ragazzi che permette loro di «osservare se stessi e – forti degli esiti conoscitivi di questa auto-osservazione – rapportarsi all'altro da sé» (Napoli 2015, 110) attraverso diverse mediazioni.

Il repertorio offerto dai media *mainstream* offre ai ragazzi, la più parte delle volte, una rappresentazione del continente africano e dei suoi abitanti che ne radicalizza ed emblematizza la diversità e l'alterità, rispetto al mondo con cui i partecipanti si confrontano nell'esperienza diretta della loro vita quotidiana, un vero e proprio «altrove». Questo «altrove», grazie anche alla mediazione dei pari, degli insegnanti e dei genitori, non è però assunto come «dato»: prima di tutto, esso viene messo alla prova, nel suo essere «altrove», dal confronto con eventi e situazioni presentati da altre fonti mediali; successivamente, quando il canale mediale non offre risorse sufficienti a questo confronto, i ragazzi chiamano in causa la propria esperienza diretta del mondo. In questo processo, essi dimostrano di mettere in discussione il proprio punto di osservazione, intendendo le forme mediali della rappresentazione non come restituzioni «oggettive» dell'alterità, ma come «strategie del rispecchiamento di sé» (Casti e Turco 1998) del Nord globale.

Valentina Cappi
Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia Strada Maggiore 45
I-40125 Bologna valentina.cappi3@unibo.it

Paola Barretta Osservatorio di Pavia via Roma 10
27100 Pavia pbarretta@osservatorio.it

Pierluigi Musarò
Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia Strada Maggiore 45
I-40125 Bologna pierluigi.musaro@unibo.it

Paola Parmiggiani
Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia Strada Maggiore 45
I-40125 Bologna paola.parmiggiani@unibo.it

Riferimenti bibliografici

AGCOM (2020), *L'informazione alla prova dei giovani*, https://www.agcom.it/documents/10179/17939957/Studio-Ricerca+05-03-2020/ c728d9d8-51d0-452f-b9df-df620e347519?version=1.1 (consultato il 17 giugno 2021).

Alexander, N. (2010), *Ciaran Carson: Space, Place, Writing*, Liverpool, Liverpool University Press.

Barretta, P. (2018), *Illuminare le periferie*, in «Problemi dell'informazione», 3, pp. 511-516, DOI: 10.1445/91665.

Bentivegna, S., Boccia Artieri, G. (2019), *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*, Roma, Laterza.

Berger, P.L., Luckmann, T. (1984), *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, London, Penguin Books.

Boccia Artieri, G., Gemini, L., Pasquali, F., Carlo, S., Farci, M., Pedroni, M. (2017), *Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online*, Milano, Guerini Editore.

Borghi, R. (2021), *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Roma, Meltemi.

Bruno, M. (2014), *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informa- zione*, Milano, Guerini Editore.

Capecchi, S. (2004), *L'audience "attiva": effetti e usi sociali dei media*, Roma, Carocci.

Casti, E., Turco, A. (1998), *Nel segno dell'Africa*, in Casti, E., Turco, A. (a cura di) (1998), *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Milano, Unicopli, pp. 9-10.

Censis (2020), *16° Rapporto sulla Comunicazione: I media e la costruzione dell'identità*, https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/ Sintesi_27.pdf (consultato il 17 giugno 2021).

Chadwick, A. (2017), *The Hybrid Media System. Politics and Power*, New York, Oxford University Press.

Chouliaraki, L. (2012), *The Ironic Spectator: Solidarity in the Age of Post-Humanitarianism*, Cambridge, Polity Press.

Colombo, E. (1999), *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Guerini Editore.

Colombo, F. (2014), *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Milano, Mondadori.

Corrao, S. (2000), *Il Focus Group*, Milano, Franco Angeli.

Couldry, N. (2015), S*ociologia dei nuovi media. Teoria sociale e pratiche mediali digitali*, Torino, Pearson.

Couldry, N., Hepp, A. (2017), *The Mediated Construction of Reality*, Cambridge, Polity Press.

Di Fraia, G., Risi, E. (2018), *Sbarchi mediatici. Pratiche di consumo mediale e rappresentazioni socio-narrative del fenomeno migratorio*, in «Mediascapes Journal», 11, pp. 95-120.

Entman, R.M. (1993), *Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm*, in «Journal of Communication», 43(4), pp. 51-58.

Gregory, D. (2004), *The colonial present*, Cambridge, Blackwell Publishers.

Hall, S. (1992), *The West and the Rest: discourse and power*, in Hall, S., Gieben, B. (a cura di) (1992), *Formations of Modernity*, Cambridge, Polity Press, pp. 275-331.

Hall, S. (1997a), *The work of representation*, in Hall, S. (1997) (a cura di), *Representation. Cultural representations and signifying practices*, London, Sage, pp. 13-74.

Hall, S. (1997b), *The spectacle of the 'other'*, in Hall, S. (1997) (a cura di), *Representation. Cultural representations and signifying practices*, London, Sage, pp. 223-290.

Harth, E.A. (2009), *Representations of Africa in the Western News Media: Reinforcing Myths and Stereotypes*, https://pol.illinoisstate.edu/downloads/conferences/2012/1BHarth.pdf (consultato il 17 giugno 2021).

Hepp, A., Hasebrink, U. (2018), *Researching Transforming Communications in Times of Deep Mediatization: A Figurational Approach*, in Hepp, A., Breiter, A., Hasebrink, U. (2018) (a cura di), *Communicative Figurations: Transforming Communications in Times of Deep Mediatization*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 15-48.

IDOS (2020), *Dossier Statistico Immigrazione*, https://www.dossie- rimmigrazione.it/wp-content/uploads/2020/10/SCHEDA-DEF.pdf (consultato il 17 giugno 2021).

Kilani, M. (2015), *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Bari, Edizioni Dedalo.

Kirsh, S.J. (2010), *Media and youth: A developmental perspective*, Oxford, Wiley Blackwell.

Larsen, R., Jensen, S. (2019), *The imagined Africa of the West: a critical perspective on Western imaginations of Africa*, in «Review of African Political Economy», DOI: 10.1080/03056244.2019.1660155.

Lussault, M. (1998), *Città degli altri/luoghi dell'altrove: qualche rappresentazione di città dell'Africa del Nord nell'immaginario*

francese, in Casti, E., Turco, A. (a cura di) (1998), *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Milano, Unicopli.

Mbembe, A. (2005), *Postcolonialismo*, Roma, Meltemi.

McCombs, M.E. (2005), *A Look at Agenda-setting: past, present and future*, in «Journalism Studies», 6(4), pp. 543- 557, DOI: 10.1080/14616700500250438.

Ministero dell'Interno (2020), *Richieste di asilo anno 2019/2020 per Paese di provenienza*, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.inter- no.gov.it/sites/default/files/allegati/confronto_dati_2019_-_2020_.pdf (consultato il 17 giugno 2021).

Morgan, M., Shanahan, J., Signorielli, N. (2015). *Yesterday's New Cultivation, Tomorrow*, in «Mass Communication and Society», 18, pp. 674-699, DOI: 10.1080/15205436.2015.1072725.

Mudimbe, V.Y. (2017), *L'invenzione dell'Africa*, Roma, Meltemi.

Musarò, P. (2013), *"Africans" vs. "Europeans": Humanitarian Narratives and the Moral Geography of the World*, in «Sociologia della Comunicazione», 45, pp. 37-59.

Musarò, P., Parmiggiani, P. (2017), *Beyond Black and White: The Role of Media in Portraying and Policing Migration and Asylum in Italy*, in «Revue Internationale de Sociologie», 27(2), pp. 241-260. DOI: 10.1080/03906701.2017.1329034
Napoli, A., (2015), *Generazioni online. Processi di ri-mediazione identitaria e relazionale nelle pratiche comunicative web-based*, Milano, Franco Angeli.

Nazioni Unite (2019), *Prospetto sulla Popolazione mondiale*, https:// population.un.org/wpp/ (consultato il 17 giugno 2021).

Osservatorio di Pavia e Amref (2021), *L'Africa Mediata 2021. L'Africa nella rappresentazione dei media e nell'immaginario dei giovani*, https:// back.amref.it/uploads/2021/05/Dossier_Africa-Mediata-2021.pdf?_ga=2.26363005.1961191432.1624281261-1674785729.1623942014 (consultato il 17 giugno 2021).

Paccagnella, L. (2020), *Sociologia della comunicazione nell'era digitale*, Bologna, Il Mulino.

Paus-Hasebrink, I. (2019), *The role of media within young people's socialization: A theoretical approach*, in «Communications», 44(4), pp. 407-426. https://doi.org/10.1515/commun-2018-2016.

Pereira, S., Moura, P., Masanet, M.J., Taddeo, G., Tirocchi, S. (2018), *Media uses and production practices: case study with teens from Portugal, Spain and Italy*, in «Comunicación y Sociedad», 33, pp. 89-114.

Pogliano, A. (2019), *Media, politica e migrazioni in Europa. Una prospettiva sociologica*, Roma, Carocci.

Remotti, F. (2001), *Contro l'identità*, Bari, Laterza.

Riva, C. (2018), *Partecipazione politica e new media* in Stella, R., Riva, C., Scarcelli, C.M., Drusian, M. (2018), *Sociologia dei new media*, Novara, Utet, pp. 145-171.

Said, E.W. (2003), *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli.

Scego, I. (2021), *L'Africa è un continente*, in Piaggio, C., Scego, I. (a cura di) (2021), *Africana. Raccontare il Continente al di là degli stereotipi*, Milano, Feltrinelli, pp. 7-12.

Sharp, J.P. (2009), *Geographies of postcolonialism: spaces of power and representation*, London, Sage.

Silvey, R., Rankin, K. (2011), *Development geography: critical development studies and political geographic imaginaries*, in «Progress in Human Geography», 35(5), pp. 696-704.

Wainaina, B. (2021), *Come scrivere dell'Africa*, in Piaggio, C., Scego, I. (a cura di) (2021), *Africana. Raccontare il Continente al di là degli stereotipi*, Milano, Feltrinelli, pp. 19-21.

Watkins, J. (2015), *Spatial Imaginaries Research in Geography: Synergies, Tensions, and New Directions*, in «Geography Compass», 9(9), p. 508-522, DOI: 10.1111/gec3.12228.